

**L'ACCORDO IN RUSSIA.**

Solenne cerimonia per il «documento della concordia» ma gli esiti politici dell'iniziativa sono imprevedibili



Il presidente russo Boris Eltsin

Boris Yurchenko

# «Il patto evita la guerra civile»

## Eltsin e Zhirinovskij registi della firma al Cremlino

Solenne cerimonia al Cremlino per la firma del documento sulla «concordia civile». Molta pompa e tanti interrogativi su un evento per il quale si è sprecata la parola «storico». Eltsin dice: «Così si allontana l'ombra della guerra civile». Il dissenso dei comunisti e di Javlinskij. L'ultra Zhirinovskij ha, invece, firmato. Nei momenti cruciali dà una mano al Cremlino. Attacchi al presidente dai circoli finanziari: la concordia la sottoscrivono i banditi.

Sotto quel documento non c'è la firma di Ghennadij Ziuganov, il leader del partito comunista, il quale ha partecipato alla seduta ma solo come osservatore. «Non è un accordo che chiama in causa il popolo. È un accordo di burocrati», ha tagliato corto ma garantendo una partecipazione ai confronti che si svilupperanno. Non c'è la firma del partito agrario ma in serata, con un'operazione abile, il premier Cernomyrdin ha firmato un protocollo con i rappresentanti delle aziende contadine assicurandosi, con tutta probabilità, un capovolgimento della posizione originaria («l'esecutivo ha garantito che non eserciterà «pressioni» a proposito delle forme di proprietà e ha promesso finanziamenti»). Non c'è la firma della frazione «Jablok» dell'economista Grigorij Javlinskij il quale ha ripetutamente sostenuto che in Russia non c'è bisogno di fare patti e accordi solenni perché basterebbe «governare normalmente». C'è, invece, e non ha costituito una sorpresa, la firma di Vladimir Zhirinovskij, il capo ul-

trà della frazione liberal-democratica. Con arte; ha tenuto tutti in sospeso fingendo di non voler partecipare all'accordo. E ha detto di aver deciso soltanto mezz'ora prima della seduta al Cremlino. Zhirinovskij, nei momenti in cui fa comodo al Cremlino, a dispetto delle ormai prevedibili sceneggiature, si trova sempre pronto a dare una mano. Fu così nel caso della Costituzione proposta da Eltsin e accettata con entusiasmo. Il deputato Lukin, del gruppo di Javlinskij, ha detto: «Zhirinovskij fa così, prima firma e il giorno dopo ci fa la caccia sopra».

Funzionerà l'accordo di Eltsin? Fortemente voluto, peraltro, prima che arrivasse il giorno del Primo Maggio, con le truppe del ministero dell'Interno già all'erta per via delle tre distinte manifestazioni che attraverseranno la città. Tutti guardano con preoccupazione alla giornata domenicale, doppiamente festiva per via della Pasqua, temendo che si ripetano i gravi incidenti dell'anno scorso, preludio al clima di scontro che condusse la Russia alla guerra della Casa Bianca. Il capo della Duma, Ivan Rybkin, contestato da vari settori del Parlamento che lo accusano di essere troppo conciliante con Eltsin, ha detto che il patto «non è la panacea» ma fa «rinascere l'antico

modo russo di risolvere insieme i problemi». Parole generiche, di circostanza per un evento che impedisce politicamente i firmatari ma che, al tempo stesso, potrà rivelarsi pura carta straccia. Come è spesso accaduto nelle travagliate e sconvolgenti vicende di Russia. Eltsin ha detto che l'accordo è la «realità della vita». Il suo portavoce, addirittura, ha parlato di uno dei fatti «più importanti nella storia della Russia». Esagerando come spesso gli succede. Anche perché l'intesa è destinata a passare sulla testa della gente. Che è, invece, preoccupata di ben altro. Della sicurezza e delle condizioni di vita.

**«Occupatevi dei banditi»**

Persino un giornale liberale come «Segodnia», espressione del mondo finanziario, ha sferrato un attacco inusitato contro il presidente. Gli ha rimproverato d'aver consentito che il paese finisse in mano ai banditi e alla mafia. Vuole Eltsin una concordia «davvero rappresentativa»? È bene che «si rivolga ai banditi, tanto più che non dovrà andare lontano perché i loro rappresentanti si aggirano da tempo poco distanti dal trono». Nel frattempo la polizia ha aperto un'indagine sull'omicidio del deputato-banchiere e ha fatto sapere di avere tre piste.

## Riformisti immaginari avete perso due anni

GHEORGIJ SHAKHNAZAROV

Il «PATTO DI CONCORDIA» firmato tra il presidente e le principali forze politiche è, in sostanza, un cambiamento di indirizzi nello sviluppo del paese. Se si prescinde dalle assicurazioni, rivolte ai democratici e all'Occidente, sull'intenzione di portare avanti le riforme, il contenuto dell'iniziativa presidenziale non è altro che un riesame di fondo della politica condotta negli ultimi due anni. Gli obiettivi proclamati, che in apparenza rimangono, vengono ribaltati di centottanta gradi. Prima si metteva in testa la democrazia; ora il compito numero uno si dichiara il rafforzamento dello Stato. Prima l'economia di mercato era presentata nei fatti come uno scopo a sé; ora si intende andare verso il mercato con ritmi e metodi che escludano un ulteriore impoverimento del popolo. La vecchia linea politica era imprregnata dello spirito di contrapposizione; il perno del *New Deal* politico è la pace civile.

Di sicuro ci si può soltanto rammaricare di due anni perduti. Se Eltsin avesse accettato di dare ascolto a quanto gli si tornava a ripetere letteralmente da tutte le parti, è assai probabile che non sarebbe sorto il suo scontro drammatico con il Soviet Supremo e si sarebbe evitato, per lo meno, lo spargimento del sangue. Ma la storia non riconosce il condizionale. Gli avvenimenti hanno preso la peggiore piega possibile ed ora bisogna pensare a come risalire al più presto la china. Da questo punto di vista converrebbe salutare il fatto che ai vertici, finalmente, si è agito con senno e si è compiuto, come si suol dire, un passo nella direzione giusta. Però, è presto per rallegrarsene. Ci sono infatti due circostanze sconcertanti.

Innanzitutto turba la sbrighatività con la quale si cerca di spostare il pendolo da una posizione a quella opposta. Si è già detto più volte: il guaio dei nostri esponenti politici radicali non è che essi vogliono creare un'economia di mercato capillare con tutti i suoi satelliti inevitabili, banche, borse, imprenditoria privata, valuta convertibile e via di seguito. Questi obiettivi li condivide oppure li accetta con rassegnazione ormai la maggioranza della popolazione. Il vero guaio è diverso. Si è tentato di raggiungerli a vanvera, con un «grande salto» sacrificando gli interessi vitali di milioni di persone, il principale potenziale produttivo del paese, la sua scienza e cultura, e non in ultimo luogo la sua posizione nell'arena internazionale, il rispetto di sé del popolo.

HJEDIAMOCI ora se, si starà meglio in molti una volta che il potere, preso dal panico, si getterà nell'altro estremo e si metterà a «rafforzare lo Stato» con la stessa veemenza e fanatismo? Non vorremmo davvero, ma siamo costretti a ricordare che un simile slogan presuppone da noi economia centralizzata, metodi autoritari di potere, militarismo, sistema poliziesco. Se così si evolveranno le cose, dovremo abbandonare a lungo le idee di una società civile e di uno Stato di diritto ed attendere un altro messia-riformatore. Non può e non deve essere il fine principale del potere un rafforzamento dello Stato che si riduce ad un infinito ampliamento dell'esercito dei burocrati, ad un'inesorabile limitazione dell'autogestione e dei diritti dei cittadini. Quello che va rafforzato non è uno Stato in cui gli assistenti del presidente torcono le mani al procuratore generale, bensì la legalità e il meccanismo democratico capace di garantire l'avvento di dirigenti dotati ed onesti all'amministrazione statale.

Chi mai può essere contrario al motto di pace e concordia? Il paese, ad eccezione, forse, di rissosi fanatici nell'ala destra e sinistra, è stanco di innumerevoli contrasti e non vuole essere coinvolto in un'ennesima resa dei conti politici. Ma la forma che si vuole conferire allo slogan della concordia nazionale non può che mettere in guardia. Anziché accordarsi sulla sostanza della linea politica, si fa leva sulla firma di solenni manifesti il cui valore, si sa, non è alto. Non ci può essere concordia tra tutti i componenti del processo politico che difendono gli interessi di ceti sociali differenti. Mentre nei tempi di profonde riforme strutturali, che stiamo vivendo, le contraddizioni sociali sono particolarmente rilevanti. In tali condizioni una concordia nazionale sdolcinata è irraggiungibile. Occorre puntare su un obiettivo realistico, quello di escludere l'uso della forza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. Ha, di nuovo, richiamato alla mente lo spettro della guerra civile, i giorni dello scontro anche sanguinoso. E, nella splendida cornice della Sala di San Giorgio, al Cremlino, Boris Eltsin ha giocato anche sull'effetto spettacolo, puntando sulla suntuosità dell'evento, sulla solennità più sfacciata, sulla solidarietà del patriarca ortodosso che ha ricordato l'imminente festività pasquale, per annunciare al popolo che per due anni in Russia ci sarà la «concordia civile», che nessuno oserà più ricorrere alla forza per raggiungere i propri scopi politici. «Con questo atto voltiamo la pagina tragica della storia», ha detto il presidente russo dopo aver posto la firma al documento sulla pace e la concordia simultaneamente insieme a più di due-

**Il no di Ziuganov e Javlinskij**

Sotto quel documento non c'è la firma di Ghennadij Ziuganov, il leader del partito comunista, il quale ha partecipato alla seduta ma solo come osservatore. «Non è un accordo che chiama in causa il popolo. È un accordo di burocrati», ha tagliato corto ma garantendo una partecipazione ai confronti che si svilupperanno. Non c'è la firma del partito agrario ma in serata, con un'operazione abile, il premier Cernomyrdin ha firmato un protocollo con i rappresentanti delle aziende contadine assicurandosi, con tutta probabilità, un capovolgimento della posizione originaria («l'esecutivo ha garantito che non eserciterà «pressioni» a proposito delle forme di proprietà e ha promesso finanziamenti»). Non c'è la firma della frazione «Jablok» dell'economista Grigorij Javlinskij il quale ha ripetutamente sostenuto che in Russia non c'è bisogno di fare patti e accordi solenni perché basterebbe «governare normalmente». C'è, invece, e non ha costituito una sorpresa, la firma di Vladimir Zhirinovskij, il capo ul-

Il Vaticano allarga il fronte per sconfiggere la linea delle Nazioni Unite

## Wojtyla cerca alleati in altre religioni «Batteremo i piani demografici Onu»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Uniti contro la politica demografica dell'Onu. Il Vaticano cerca alleati tra i leader di altra fede religiosa per combattere i programmi di controllo delle nascite e i principi sulla sessualità contenuti nel progetto di risoluzione finale della conferenza Onu su «popolazione e sviluppo», in programma al Cairo il prossimo settembre. Lo ha annunciato ieri mons. Diarmuid Martin, che ha seguito per la Santa Sede i lavori del comitato preparatorio della conferenza, conclusi venerdì scorso a New York.

«La sessione del comitato non è stata una sconfitta per la Santa Sede», ha detto mons. Martin intervenendo al Sinodo dei vescovi africani in corso in Vaticano. «C'è stato

un consenso generale sulla maggior parte dei temi presentati nel documento di lavoro - ha osservato -. Non però su alcuni punti essenziali, alcuni dei quali preoccupano molto la Chiesa. La Santa Sede si è trovata in minoranza (ma non assoluta) nel sostenere che la legalizzazione dell'aborto non risolve il problema, ma ha ottenuto che i testi al riguardo fossero messi tra parentesi e ridiscussi al Cairo, il che non è poco».

C'è ancora, secondo il Vaticano, la possibilità di modificare il testo. «Ma c'è bisogno di serrare le fila. Monsignor Martin ha invitato alla mobilitazione degli episcopati nazionali e soprattutto al coinvolgimento delle altre religioni - a parti-

re dai musulmani - in vista dell'appuntamento di settembre».

La chiesa cattolica non si oppone solo alla proposta di legalizzare l'aborto su scala mondiale o ai programmi di contraccezione di massa, ma critica la filosofia di fondo del documento Onu, basato - sostengono in Vaticano - sull'individualismo e su un disconoscimento dell'importanza dell'istituzione familiare. Il progetto di risoluzione finale della conferenza del Cairo, ha ricordato mons. Martin, vorrebbe, tra l'altro, estendere agli adolescenti e ai bambini il diritto all'attività sessuale. Diritto inaccettabile per la Santa Sede che riconosce legittimità all'atto sessuale solo all'interno del matrimonio e se finalizzato alla procreazione: di-

ritto non della persona, ma della coppia santificata dalle nozze.

«La Santa Sede ha combattuto duramente per riaffermare e garantire i diritti e le responsabilità dei genitori, così come ha riconosciuto già in documenti internazionali. Poiché non è stato possibile arrivare ad un chiarimento su tale questione, è auspicabile - ha osservato mons. Martin - che la pressione dai paesi africani ed islamici sia così forte che una soluzione positiva sarà trovata».

La Chiesa cattolica è convinta di un sentire comune che lega le maggiori religioni mondiali, sulle questioni dell'aborto e della sessualità. Ma un rapporto concreto è ancora tutto da costruire. «Ci deve essere - ha detto mons. Martin - un



Giovanni Paolo II

Fiorani

maggiore dialogo con i leader delle altre grandi religioni, che certamente condividono le nostre preoccupazioni specialmente riguardo al futuro stile di vita delle giovani generazioni». Ormai da tempo è in corso un «braccio di ferro» tra Santa Sede e Onu sul progetto di risoluzione della conferenza del Cairo. Il papa è intervenuto direttamente, scrivendo a tutti i capi di stato perché si opponessero a tale documento, e ne ha parlato, per telefono, venerdì scorso con Clinton.

### Serbia

Seselj scioglie il movimento dei cetnici

### Bosnia

Caccia Usa cade in mare. Un morto

BELGRADO. È stato sciolto ieri, almeno ufficialmente, il movimento paramilitare estremista serbo dei cetnici. Lo ha annunciato il leader degli ultranazionalisti Vojislav Seselj, il cui partito, quello radicale, era la matrice politica del gruppo, creato nel giugno del '90 e responsabile di alcune delle azioni più sanguinose nel corso della guerra. Seselj ha sostenuto che «il movimento non ha più ragione di essere perché tutti i combattenti per la Serbia sono cetnici». Ma il leader ultranazionalista ha anche lanciato moniti politico-diplomatici. La Federazione Jugoslava (Serbia e Montenegro) non deve a suo avviso aver alcun rapporto con i negoziatori di Usa, Russia, Ue ed Onu che stanno cercando di rilanciare il negoziato di pace e sono oggi a Sarajevo. Meglio evitare di dover discutere delle sorti del Kosovo e del Sangiacato.

WASHINGTON. Un caccia F18 è finito in mare mentre decollava ieri dalla portaerei statunitense «Saratoga», nell'Adriatico, per una missione nei cieli della Bosnia. Il pilota è rimasto ucciso. Non è ancora stato possibile chiarire le ragioni dell'incidente. Il caccia partecipava alle operazioni di pattugliamento della «no fly zone», il divieto di sorvolo imposto dalle Nazioni Unite nello spazio aereo della Bosnia.

L'incidente, secondo quanto si apprende da fonti Nato, è avvenuto alle 16 (ora italiana). Il corpo del pilota, morto sul colpo, è stato recuperato ed è stato composto a bordo della «Saratoga». Sulle cause dell'incidente sarà aperta un'inchiesta.